





DANILO MONTANARI

VOLANIA, NORMANDIA  
*monologo a due voci*



EDIZIONI L'OBLIQUO



In copertina:  
Fotografia di Michele Buda

Copyright © 2001 Edizioni l'Obliquo  
25121 Brescia, piazza Tebaldo Brusato 27

VOLANIA, NORMANDIA



D. M. Si entra, entra, certo che ti ho riconosciuto. Appoggia lì, scusa il disordine, donne, intendo quelle che stanno qui più di una notte, non me le posso permettere o forse non fanno più per me. Sarai abituato ad altro tu, anche se dall'aspetto proprio non si direbbe.

**M. C. Le mie abitudini non sono cambiate, se no che abitudini sarebbero. E anch'io ho mantenuto un rapporto distaccato con il femminile. Ci diamo del lei. Poca confidenza insomma. Non sono fatto per la conflittualità, specie quando la sconfitta è annunciata. In questo siamo uguali, no?**

- Non so, non lo so più. Io le mie sconfitte le ho avute, le porto tutte qui, mi fanno compagnia. No, non tragedie, piuttosto delusioni, abbandoni, ma non è detto che facciano meno male. Vedi la mia faccia? C'è la storia di uno che si è sempre salvato per un pelo, sai come quando salti da un tetto all'altro, no non dico tu, quello che si vede al cinema, e ti aggrappi al cornicione di fronte con la punta delle dita e poi piano piano ti tiri su proprio appena in tempo prima che il tuo appiglio crolli rovinosamente. Sì alla fine mi è andata bene, sono uno dei pochi della mia generazione che si è salvato, ho perfino una certa professionalità e un poco di stile.

Certamente ho un'etica, si ho un'etica.

**- Mi fai sorridere e oggi proprio non ne avrei voglia. Una professione, un'etica. Parole che mi fa strano sentirti usare. Non è che stai recitando? Mi prendi in giro per il mio successo? Guarda che anch'io ho un'etica. Non importa se non sono stato un "politico" come te. E poi parlare di professionalità.**

- Successo? E lo chiami successo il tuo? Solo perché sei finito sui giornali ? Io no, non potevo finirci sui giornali. Non avrei potuto. Ti immagini la storia? Estremista di sinistra, accusato di banda armata e assolto per insufficienza di prove organizza con successo banda di rapinatori. Il mio successo è stato quello di riuscire a fare il mio mestiere, perché è un mestiere, proprio senza dovere usare le armi. Neanche prima del resto le avevo mai usate, mi piaceva farlo credere e anche adesso mi piace fare credere che potrei usarle.

**- Mi sembra strano sentirti parlare così come un sindacalista del crimine, uno con obbiettivi minimi, senza ideali, un calcolatore, in sostanza un ragioniere, ma dov'è finita la tua creatività, la tua fantasia?**

- Eh no, ma che crimine. Io sono uno che organizza prelievi negli istituti bancari e solo in quelli bada bene. Preferibilmente quelli controllati dal Vaticano, mi dà più

soddisfazione, mi sembra più giusto. Certo forse mi sto ripetendo, ma il creativo sei tu, sei tu che sei riuscito a fare credere a mezzo mondo di essere un artista.

**- Non proprio mezzo mondo, qualche decina di direttori di musei e di collezionisti. Possono bastare. Sono solo entrato nel loro gioco, come quando da bambini arrivavi al campo di calcio e chiedevi posso entrare? Non ha importanza il ruolo, anche il portiere, conta essere nella partita, farsi riconoscere, la volta dopo saranno loro a chiamare te e così è stato.**

- Che strano, si direbbe che abbiamo preso proprio strade opposte. Io ho il problema contrario, quello di non farmi riconoscere. Non ho ancora imparato a superare l'imbarazzo quando mi trovo in una situazione pubblica e mi chiedono quale sia la mia professione, a quale progetto sto lavorando, mica posso dire che sono interessato al Banco Ambrosiano. E poi preferisco essere dimenticato in fretta, non lasciare tracce, neanche amicizie. Anche tu del resto torni oggi dopo più di dieci anni e non saresti certamente venuto se non fosse che in queste circostanze non si può mancare, neanche quelli come noi.

**- Per me è diverso, non ho mai avuto molti amici, ero sempre io ad avere bisogno di loro, non loro di me. Adesso poi nemmeno io ho bisogno di loro, quindi non c'è motivo per trovarsi. Per te no, avevi sempre un**

**mucchio di gente intorno, eri un “maestro di vita” dicevamo scherzando, ma poi finivi con l’esserlo davvero.**

- Sì, me la sono sempre cavata piuttosto bene con le vite degli altri, un po’ meno con la mia. Non ho mai avuto troppa confidenza con me stesso, dentro di me mi do del lei e non sopporto il mio odore, i miei rumori, condivido la mia presenza, ma non sono mai troppo convinto. Con gli altri è più facile, li vedo meglio, li ascolto senza distrarmi, se non altro per quella forma di educazione che con me stesso preferisco risparmiare.

**- Gli altri, non riesco a vederli come individui, piuttosto come piccole aggregazioni, comunità ambulanti, con propri riti, segnali di riconoscimento, codici condivisi. Piccoli mondi dai quali mi sento escluso, mi avvicino, li annuso, provo ad entrare, ma poi davvero non mi interessa e allora lascio perdere, compilo un catalogo di questa umanità, ne riassumo le specificità e li metto in ordine. Un ordine casuale da stanza di studente universitario, dove la polvere presto dà una patina omogenea che annulla i contrasti più forti.**

- Non fingerti così cinico. Passavi giornate a frugare attorno alle discariche proprio per curiosare nelle vite altrui attraverso i rifiuti, è così che hai cominciato, no? E anche quando collezionavi le mille lire epigrafate con i messaggi più strani non era forse una intrusione nel mondo degli altri

(ho sempre avuto il sospetto in realtà che fosse una scusa per appropriarti delle mille lire in quanto banconote e mettere assieme così la cena), una sorte di voyerismo da avanspettacolo.

**- Sì tu te ne intendi, dovresti intendertene, è il tuo mestiere in fondo. Ci sono giorni in cui me ne sto immobile per ore e ore a fissare un punto sulla strada e osservo le persone che passano e mi interrogo sulle loro vite, cosa faranno, cosa hanno mangiato. Penso e basta, mi dimentico di tutto il resto poi vengo richiamato alla realtà da crudeli dolori di stomaco e allora corro in piscina a nuotare per allentare la tensione.**

- Questa tua capacità di determinare la volontà con lo sforzo fisico mi è sempre sembrata buffa. Tu non hai il fisico dello sportivo e sembra che non te ne potrebbe fregare di meno. Mi hai sempre stupito come quando sei partito per quell'incredibile giro in bicicletta in solitario per caricarti prima di andartene a vivere a Milano. Vivere, dormivi su un divano in una vetrina.

**- È vero, la vetrina, non è un caso o forse sì, ma funzionava bene. Stavo in vetrina di notte quando nessuno poteva vedermi e scomparivo alle prime luci quando si alzava la saracinesca. In fondo nessuno può dire davvero se fossi stato proprio lì. Ti assicuro che è vero. Mi sentivo parte dell'arredamento, un po'**

**come quei cani di ceramica in grandezza naturale che si trovano in qualche salotto della Brianza che hanno la doppia funzione. Di giorno sono un ornamento, di notte spaventano i ladri.**

- Ladri. Stai forse alludendo? Io non riuscirei mai a prendere qualcosa di cui conosco il proprietario o comunque che fosse riconducibile ad una identità. Lavoro con le banche e non è poi molto diverso da quello che facevo prima. Ti farà sorridere sentirmelo dire e magari rischio di essere patetico, ma lotto contro il capitale, questo faccio, lotto contro il capitale.

**- Non so, non ho mai saputo, se sei un eroe o se sei patetico, forse un eroe patetico. Non volermene, lo dico affettuosamente e anche con un po' di rispetto visto che ormai hai i capelli bianchi. Ti stanno bene, non erano così l'ultima volta che ci siamo incontrati, è l'unica cosa che è cambiata in te. Sei sempre così un po' moralista e un po' rompiscatole, più il secondo che il primo. Comunque se proprio vuoi anch'io lotto contro il capitale. Tu lo attacchi, io cerco di farlo esplodere.**

- Bella divisione dei compiti. Apparentemente uguale, ma in realtà vuoi farmi capire che sono un visionario ancorato ai modelli stantii della sinistra che ha perso. Per te invece ti sei ritagliato la parte dell'aggressivo intelligente che sa muoversi come un gatto tra i bicchieri di cristallo, ma che

è pronto a dare la zampata al momento giusto.

Forse è così, ma non sottovalutarmi, non sono poi così maldestro, in fondo ho saputo resistere, eccomi qua, è questo l'importante, no?

**- Cerco solo di trasformare la mia debolezza in forza, come fanno tutti. Le opere d'arte, anche quelle più misteriose, non sono mai il prodotto di una sola persona, ma il risultato di una contrattazione tra l'artista e la società.**

- Bravo, hai imparato a parlare, complimenti. Solo che queste tue elucubrazioni valgono per tutte le forme del vivere sociale. Anche un meccanico di biciclette opera in virtù dell'apporto di altre persone che hanno progettato, costruito, comperato e usato la bicicletta. È una contrattazione tra il meccanico e la società.

E poi questo bisogno di spendere troppe parole intorno all'arte è quantomeno sospetto. È un po' il rovescio della medaglia di chi guarda un quadro e dice: questo lo so fare anch'io.

**- Ho dovuto imparare a parlare, anche l'inglese, ti immagini? Certo che quando raccoglievo pezzi per strada non mi sarebbe servito o quando a Bologna ho allestito lo stand abusivo alla fiera o ancora quando facevo sculture con pezzi di bicicletta, distributori di benzina, uova sode, cuori di cartone. Idee che raccoglievo con gli amici che spesso mi aiutavano nella realizzazione Forse,**

**è stato quello l'ultimo periodo in ci ho avuto amici  
Adesso solo soci d'affari.**

- Ogni tanto, quando guido da solo in auto senza ascoltare la radio, mi torna in mente la volta che ti ho visto di sfuggita a Venezia, era l'inaugurazione di una Biennale. Avevi l'apparecchio per i denti, come i bambini, mi facevi l'impressione di un bambino invecchiato con un colpo di bacchetta magica da un mago cattivo come nelle fiabe. A volte penso che tu viva in una fiaba, come se un mago ti tenesse prigioniero, il principe buono rinchiuso nella torre mentre i cattivi banchettano con il suo regno. Ma poi credo di sbagliarmi perché tu sei un mucchio di cose, ma non sei esattamente buono. Sui cattivi però mantengo qualche sospetto e forse ho individuato anche il mago, due maghi e un apprendista.

**- Le favole, mi fai ricordare il pinocchio che usavo come timbro a secco. Non sai mai se vivi in una favola finché qualcuno non ti sveglia. Certo questo mondo, intendo quello dell'arte è popolato da strani personaggi che molto hanno in comune con fate, elfi, streghe, nani, orchi e anche i luoghi dell'arte, intendo le gallerie, i musei, sono un po' come castelli magici o antri paurosi. La fantasia non ti difetta, dovremmo lavorare insieme.**

- Hai detto due cose sbagliate: lavorare e insieme. Il lavoro come ideologia non mi appartiene e per quanto ne so anche

tu ne rifuggi. Insieme no, non sarebbe più divertente, sarebbe una questione, come dici tu, d'affari, e io non faccio affari con gli amici, solo regali, se mi va. Quanto all'arte come un mondo delle favole non sono d'accordo, è una visione ottimistica e interessata. Direi piuttosto che assomiglia al padiglione del castello magico di un luna park.

**- Curiosa questa immagine del luna park. Sì mi piace, come mi piace dissimulare, cambiare identità a me stesso e agli altri, lasciare il sospetto che le cose siano veramente accadute, che io esista oppure no, che io sia doppio, triplo, replicabile all'infinito.**

- È proprio vero che si può vendere tutto. L'arte mi pare il luogo dove le esperienze umane approdano in ritardo e ancora ci si riesce a stupire per cose che nella vita reale abbiamo già dimenticato da un pezzo: Pensa a Ettore Majorana, lo scienziato, ma anche grande artista se dopo, oltre cinquant'anni stiamo ad interrogarci su come e perché sia scomparso, oppure recentemente Federico Caffè. O forse ti stai ispirando a Thomas Pynchon, lo scrittore americano di cui esiste una sola foto di qualche decennio fa?

**- Gli artisti e molto spesso anche le persone che vivono in questo ambiente sono monomaniacali. Possono sapere tutto, assolutamente tutto su un dato argomento, un settore specifico, ma con altrettanta sconcertante candore ignorano ogni altra cosa che esca appena dal loro territorio. Questo mi rende le cose**

**abbastanza facili. Non tutti riescono a ricostruire i collegamenti e le origini delle mie trovate, ma io non faccio niente per nascondermi o depistare, confido solo nella superficialità degli altri.**

- Mi capita di leggere le tue interviste. Lo faccio contro voglia, mi riprometto ogni volta di lasciare perdere, ma è come quando in autostrada c'è un incidente nella corsia opposta, sai che non dovresti rallentare per guardare, tieni duro, poi cedi. Quello che mi stupisce non sono le tue risposte, anzi spesso le conosco già. Sono le domande. Nascondono malamente il tentativo di essere quelli che finalmente hanno capito la tua opera e possono, conquistando la tua complicità, mettersi sullo stesso piano, stare sulla scena seppur per poche pagine.

**- Forse è come dici tu. Io ormai non ci faccio più caso, sono allenato. Quando corri, a piedi o in bicicletta, per i primi giorni sei affaticato, sputi sangue e ti chiedi chi te lo fa fare, avresti una gran voglia di mollare. Questo è il momento, intendo il momento che fa la differenza: ci sei oppure no. Poi tutto a un tratto prendi il ritmo, rompi il fiato, le gambe girano e tutto ti sembra più facile, non dico più divertente, solo più facile.**

- Facile: Cest plus facile. Così mi diceva messiedariò, un portuale che ho incontrato per caso sul molo di Saint Tropez e mi ha sentito sussurrare qualcosa in romagnolo (sono un

socio della cooperativa scienziati romagnoli). Messiedariò vive lì, ha lasciato lavoro, figli, soprattutto la moglie, insomma ha realizzato il sogno dell'uomo medio contemporaneo. Ha affittato un barcone, forse no, fa il custode, bè non importa, ci vive e non spende una lira, un franco. Il clima è buono, tutte le sere butta giù la pasta e si fa festa, qualcuno lascia qualcosa. Messiedariò, alè, nessuno sa bene chi sia, ma non pare avere importanza, è più facile.

**- Ne ho incontrati di tipi così. Ti sembrerà strano, ma mi mettono tristezza. Vedi io non sono trasgressivo, anticonvenzionale, scandaloso. Ho ambizioni normali, da uomo medio contemporaneo. Quello che non ho potuto essere. È così strano? È proprio per questo che riesco a colpire nel segno. Io li conosco bene, meglio di loro stessi, meglio delle loro madri, proprio perché ho sempre desiderato essere uno di loro. Un piccolo eroe della quotidianità, uno da cappuccino con il giornale, due cose che raramente ho potuto concedermi nello stesso tempo. E che anche ora che potrei non riesco ad apprezzare, per pudore, per il rispetto purificatore del sacrificio.**

- Non mi hai mai raccontato se hai avuto un'educazione religiosa oppure no. Mi pare tu mi abbia parlato di qualcuno nella tua famiglia che ha preso gli ordini. Ma tu non parli mai volentieri di queste cose, avrai le tue ragioni, anche se da tempo sospetto che in realtà non ci sia proprio nulla da nascondere, solo che tu ti diverti a mistificare, a

depistare, come quando ti cali gli anni, mi dicono che non sei del sessanta, ma del cinquantotto, solo che volevi ricadere nei mitici sessanta, credi che qualcuno veramente faccia caso a queste distinzioni?

**- Qualcuno sì, pochi, ma qualcuno sì e non vale la pena di rischiare per così poco. Serve un artista nato negli anni sessanta? Eccolo qua. L'idea mi è venuta ai mondiali di calcio del 1990, c'era quel centravanti del Camerun, Roger Milla, un nero indiatolato di cui non si sapeva l'età.**

**Chi diceva trentadue anni, chi trentanove, altri addirittura quarantotto, a un certo punto qualunque età sembrava credibile. Contemporaneamente cominciai a lavorare attorno al progetto di "Raus", quella è stata la vera svolta, ho capito che ce l'avrei fatta.**

- Io l'avevo capito prima, intendo la prima volta che mi parlarono di te, anche se non ti avevo ancora visto. Quando ti incontrai non rimasi sorpreso, eri proprio come mi ero immaginato tu fossi. Pensai: questo sarebbe un prete perfetto. Lo eri anche nell'aspetto fisico, quel tipo di prete che fa giocare i ragazzini a calciobalilla e magari ogni tanto tira due calci al pallone anche se la lunga tonaca nera lo fa inciampare. I preti non si pongono nell'ottica della coerenza, della correttezza etica. Non avrebbe importanza. Parlano e agiscono in nome di altri interessi, proprio come fai tu, anche se non mi è ancora chiaro e forse non lo sarà mai, quali siano i tuoi interessi.

**- Se credi veramente a quello che hai detto allora non ti puoi aspettare una risposta sincera. Sono cresciuto in mezzo ai preti , forse ne ho assunto il modo di fare, di agire, ma anche il suo contrario, quindi non puoi aspettarti da me la coerenza, almeno come la intendete voi materialisti. A me piace alludere, non faccio affermazioni perentorie, ognuno può ritrovare quello che più lo accomoda. Sono un pinocchio che non uscirà mai dal paese dei balocchi perché il giocattolo si romperebbe.**

- Era da un po' di tempo che nessuno mi chiamava materialista, anzi è proprio una parola scomparsa dal lessico quotidiano. Però mi piace, l'accetto. Materialista.

Mi si addice come a te si addice pinocchio, era il tuo logo, no? Anche uno dei tuoi primi lavori, un cartoncino dipinto, "Manbino", una mano che si trasformava nel volto di un bambino che regalasti a mio figlio quando nacque, nel 1988, era "pinocchiesca".

**- Allora mi azzardavo in qualche incursione al limite della pittura. Non me la cavavo poi così male e trovavo anche una certa soddisfazione. È meglio non eccedere nella soddisfazione perché poi si sconfina nell'autocompiacimento, nella gignoneria intellettuale. È più stimolante raccogliere un contatore di un distributore di benzina e trasformarlo con un cappello di carta oppure un ingranaggio di bicicletta montato su due stecchi di legno e dargli la nobiltà di**

**un personaggio. Non c'è appagamento e rimane la curiosità e l'indecifrabilità del linguaggio.**

- Non so perché, ma mi fai venire in mente quelle persone, quelle famiglie, che si spostano per ragioni di lavoro, perché insegnano o magari sono progettisti di una nuova strada. Tornano al paese di origine al fine settimana. Fanno la scorta di cibarie, il formaggio, il vino e l'olio del paese e la domenica sera tornano nella città dove lavorano. Così per dieci, vent'anni e più fino a quando il lavoro finisce, allora se ne vanno. Non sai capire se sono partiti o ritornati.

**- Anch'io porto sempre qualcosa con me, poche cose perché così penso di non essere mai partito o al contrario che non tornerò mai perché già ci sono le mie cose a garantire per me, le tracce di una piccola esistenza come i sedimenti sul pavimento dei piccioni che avevo esposto a Venezia. Si pensa più all'evidenza della vita che alla vita stessa.**

- Non confonderei le due cose, è un discorso antico: forma e contenuto. Occorre dare un equilibrio: il contenuto non può essere maggiore della forma, ne uscirebbe e una forma senza contenuto è un vuoto a perdere, ma questi sono discorsi da bar, non ne veniamo fuori. Così come mi pare che tu abbia difficoltà ad uscire da una storia che pure tu stesso hai creato, il personaggio ti sta scappando via. O chiudi inaspettatamente nei tempi che tu decidi oppure ti devi rassegnare a quelle

vicende seriali come “le avventure del commissario...”.

**- A proposito di avventure, non è stato facile arrivare fin qui, così senza spiegazioni, senza un vero perché. No, sto dicendo una bugia, sono venuto proprio perché non c'era alcun motivo per farlo, sei stato bravo ad evitare i miei interrogatori e anche a non avere fretta, non c'è neanche il tuo nome sul campanello, non è stato facile trovarti. Mi hai chiamato qualche mese fa, o anni fa, non ricordo, sei stato paziente, come sapevi che sarei arrivato? Sei stato sempre qui?**

- Non lo sapevo, solo mi era sembrata una buona idea, la migliore. Adesso andiamo, cambiati i vestiti, indossa quella palandrana bianca alla Picasso, se vuoi metti una delle tue maschere di lattice, ce ne deve essere qualcuna nel cesto. Andiamo a divertirci, ti porto al museo. No , tu non devi fare niente, questa volta devi solo guardarmi mentre eseguo il mio ultimo colpo, il furto di “The ninth hour”. È un'opera dedicata. No, non è per me, la restituisco a un amico.

*Questo dialogo, ad esclusione della nota che state leggendo, si compone di ventimila battute, spazi compresi. Poiché la conversazione avviene in un luogo non definito e in una data non precisata, non è dato sapere se il progetto finale sia stato portato a termine e quale sia stata nel caso la sorte dei protagonisti. L'autore del testo ha ricevuto una busta con una cassetta registrata e ha trasposto in modo approssimativamente corretto la conversazione. La busta conteneva anche le foto della collezione di seguito proposte.*

*I lavori qui riprodotti provengono da collezioni private (Ravenna 1987-1992)*



S.T., cm 68 x 20, 1992

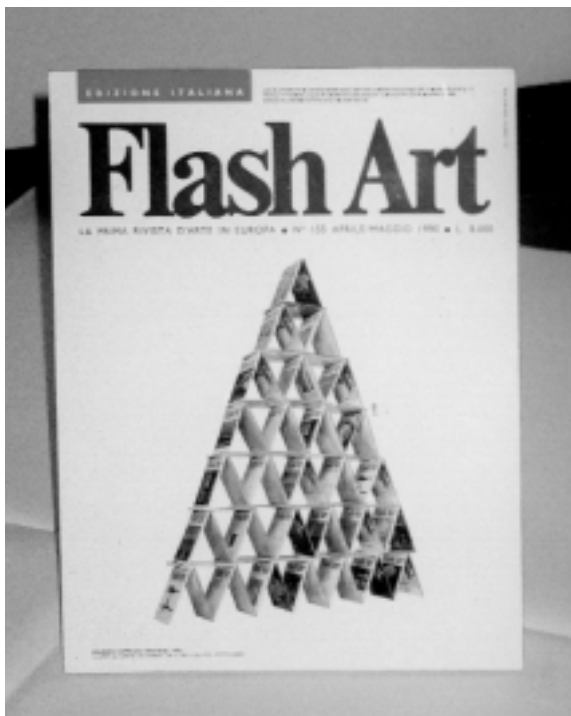


vale cinquantamila, 1990



E SE NON TI FOSSE  
ANCORA PASSATA, UN  
RIMEDIO SICURO :  
SORRIDI - SALUTI INQUIETO

E se non ti fosse ancora passata...., 1992

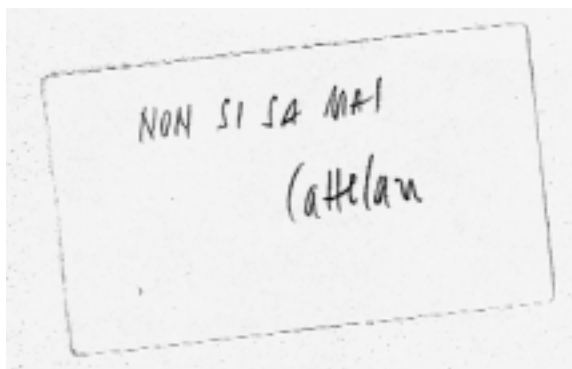


Strategie, 1990

CONTRIBUIRONO CON COSPIQUE E GENEROSE DONAZIONI A  
PROMUOVERE I PIU' ALTI IDEALI NEL CAMPO DELL'ARTE NULLO  
PIRAZZOLI A.C.I.F. BOLOGNA FEDERICA CIMATTI RITA MAIOLI DANILO  
MONTANARI SERGIO PRESENTI MARA CANVELLI MONICA FRISON  
ROBERTO VIDALI GERO PANEPINTO NOVALCA ALBERTO GARUTTI  
MARINA CARNIELLO PAOLO VITOLO ANONIMO ALDO SAVINI VALCANO  
MAURIZIO NANNUCCI ROBERTO PINTO ALESSANDRO SENO PATRIZIA  
BRUSAROSCO CLAUDIO GUENZANI GIANCARLO POLITI MAURIZIO  
NAVONE FABRIZIO BARBERO LUCIANO BARTOLINI LEONARDO  
GEMENTI ROBERTO DAOLIO CLAUDIO ALBA BRUNA RIZZARDI GIO'  
MARCONI GIANCARLO PEDRAZZINI PAOLA MANFRIN DANIELA SEVERI  
VALERIO RASPELLINI MAURIZIO E DANIELLE LONDEI GIULIO  
CIAVOLIELLO BARBARA BOSI LUCIANO LORA MAURIZIO MARTINI  
GABRIELE MONTALBANI MARIANO PICHLER MASSIMO MININI  
ROSANNA E FRANCO PAVANELLO LORETTA CRISTOFORI BALDASSARE  
ANGELO GIANCARLA ZANUTTI ANTONIO COLOMBO GIORGIO  
GIOVANNOLI STUDIO BOCCHI MARCELLO JORI TULLIO LEGGERI  
CARLO BRANZAGLIA GIULIANO PEREZZANI MARCO COLAPIETRO  
GUIDO CARBONE BERTOZZI & CASONE SNC PINO CASAGRANDE  
BIANCA ATTOLICO RAI 4 EMI FONTANA ARMANDA RUGGERI  
UMBERTO RAUCCI CARLO SANTAMARIA LUCIA RUGGERI OKLAOMA  
SRL STEFANO ARIENTI MIRO ZAGNOLI MINO E BARBARA MAZZOCATO  
STEFANO CASCIANI A.G.I. CERIZZA GIANLUIGI PAOLO PAGANI PSYCO  
RECORD PAOLO BATTAGLIA ANTONIO PONTE DENIS SANTACHIARA  
CHRISTOPH RADL ALDO CIBIC CLAUDIO BASSI ALESSANDRO MENDINI  
GIORGIO FASOL GREGORIO MAGNANI ALBERTO CALLARI FABRIZIO  
PÈLANDA TOMMASO CORVI MORA GIANNI DELLA ROSSA GIANNI  
AGLIETTA GIUSEPPINO DE CESCO DILMOS MILANO MAURO  
FELICORI GINO GIANNUZZI ROSA LEONARDI PAOLO TOFFOLUTTI  
SERGIO TOSSI IGINO MATERAZZI PIERCARLO BORGOGNO SERGIO  
RICALDONE GRAZIA FINZI SERGIO CASOLI SANDRO MALOSSINI  
MATTEO REMOLINO PAOLO TONIN LINO BALDINI FRANCO TOSELLI  
UGO FADINI GIANNI MICHELAGNOLI ENRICO F. LONDEI P.L.M.  
PAOLO MAIORANA MAURIZIO CATTELAN POSE MILANO GIUGNO 1992

*Ornella Colonna*

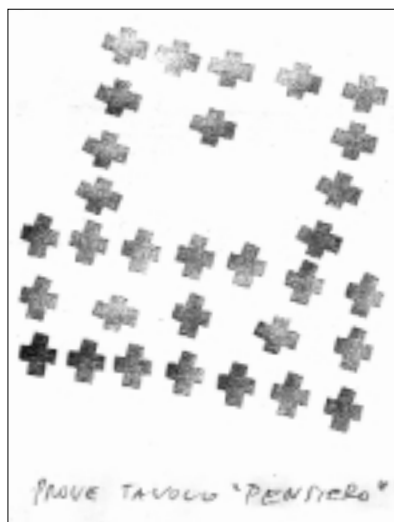
Bozza, non definitiva, per "Oblomov", 1992



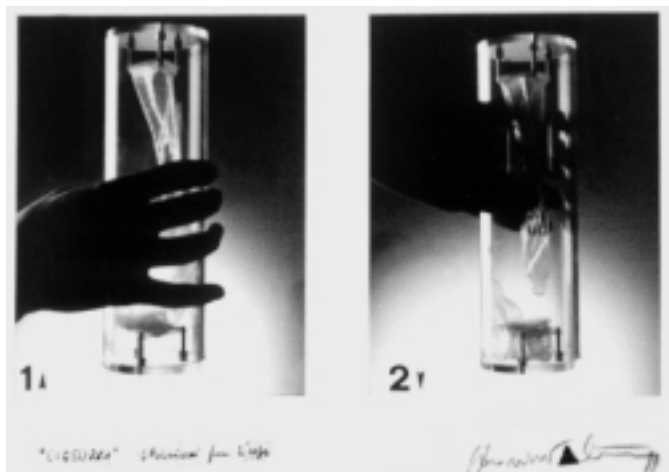
Get out of jail, free, 1992



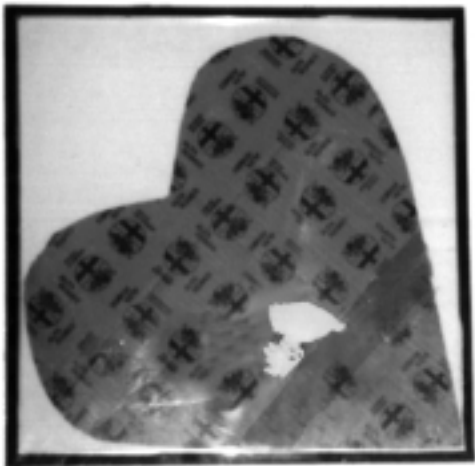
Prove di stampa per "strategie", 1990



Prove tavolo "pensiero", 1990



Clessidra, 1990



Cuore, pezzo di ricambio originale, cm 40 x 40, 1988



Cassaforte svaligiata (part.) “76.400.0002”, 1992



La tua prossima mano, 1993

SOSTIENI

IL

M. I. R. A. C. O. L. O.

Fare la lotta <sup>di</sup> ~~in~~ classe  
è pericoloso.

Attenzione Danilo Quirino Caffarelli





Edizioni dell'obbligo, 1991



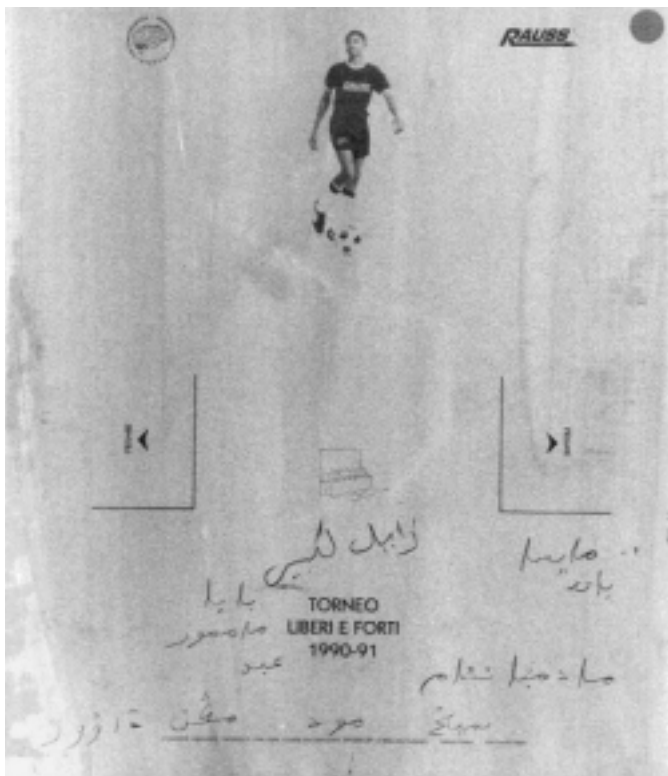
A.C. Forniture Sud 1990-1991 (50 ex)



Cooperativa Scienziati Romagnoli  
(9 esemplari firmati e numerati) 1989



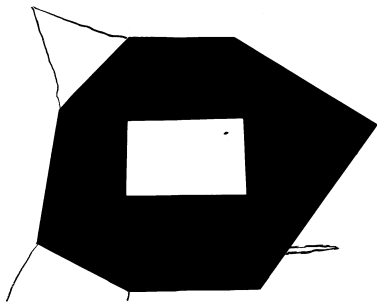
Perita, 1992



A.C. Forniture Sud 1990-1991 (lastra tipografica)



Manbino (per Dylan), 1988



Pet per pupi, 1990

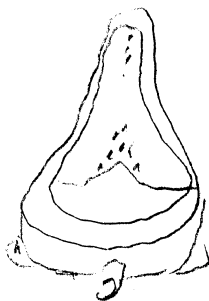


**Marcel Duchamp**

**patacche**



*con un disegno originale*



**DIFFIDATE**

**DELLE**

**IMITAZIONI**

**EDIZIONE N. 177**

•

**Osnago, Maggio 1991**

**sono stati stampati**

**19 esemplari**

Patacche, diffidate delle imitazioni, 1991  
(marcato con timbro a secco)



Maurizio Cattelan nella stanza di Rita  
(sul fondo l'opera pubblicata a pag. 23)



Danilo Montanari



*Questo libro è stato stampato in 500 copie dalle Grafiche Morandi di Fusignano nel mese di novembre 2001. Cento copie contengono un'opera (una banconota da mille lire con un grafito). Dieci copie contengono una banconota da un dollaro. Ogni opera è da considerarsi unica e di esse è conservata copia d'archivio.*



